

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

La seduta comincia alle 10,30.

LUCIANO DUSSIN, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Oliverio e Valpiana sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantasette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori (ore 10,35).

FRANCESCO GIORDANO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. La ringrazio, signor Presidente.

Desidero avanzare una specifica richiesta a lei e, per il suo tramite, al Presidente della Camera. Come lei ben sa, naturalmente, il 15 e 16 giugno si terranno due importanti referendum, che, come ab-

biamo fatto rilevare più volte, sono stati largamente oscurati dall'informazione pubblica, e non solo da questa.

A tale riguardo, noi le chiediamo che nella prossima settimana, al termine della quale si svolgerà la consultazione referendaria, non siano tenute sedute dell'Assemblea, in modo da permettere ai deputati di esprimere, anche con iniziative pubbliche, le loro opinioni relative ai due referendum.

Questa tornata referendaria coinvolge, ovviamente, tutto il corpo elettorale del nostro paese e, quindi, un numero di votanti ben più alto rispetto a quello che è stato chiamato alle urne per le recenti elezioni amministrative, in occasione delle quali, come sappiamo, la Camera ha giustamente interrotto i propri lavori per alcuni giorni. Di conseguenza, noi chiediamo che, in considerazione dell'importanza della consultazione referendaria, i deputati siano totalmente esonerati dai propri impegni parlamentari anche nel corso della prossima settimana.

In caso contrario, il segnale, il messaggio che ne emergerebbe sarebbe molto negativo, drammatico anche dal punto di vista istituzionale — vedo qui il ministro dell'interno, del quale sarebbe interessante conoscere l'opinione — perché anche dalle istituzioni più rappresentative verrebbe sostanzialmente sconosciuto il significato profondo del referendum medesimo. Ciò sarebbe di grave nocimento per l'immagine pubblica delle predette istituzioni ed anche per il risultato stesso del referendum.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Sullo stesso argomento, onorevole Castagnetti?

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Signor Presidente, mi associo alla richiesta avanzata dal collega Giordano. Mi rendo conto che, probabilmente, essa comporterà la convocazione della Conferenza dei presidenti del gruppo per esaminarla e per stabilire una modifica al calendario già definito. Tuttavia, credo che l'argomento addotto dal collega Giordano sia incontestabile.

Peraltro, il referendum riguarda due quesiti piuttosto importanti per tutto il paese. In particolare, sottolineo l'importanza di uno dei due quesiti, anche se attribuisco ad essa un valore che, probabilmente, è molto diverso da quello attribuito dal collega Giordano. Al di là di ciò, resta il fatto che, poiché si tratta di un referendum molto importante, la prossima settimana deve essere giustamente riservata alla campagna elettorale.

Quindi, mi associo alla richiesta testé formulata dal collega Giordano.

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, anche il nostro gruppo si associa alla richiesta formulata dal collega Giordano.

Premesso che, come ben sappiamo, esistono posizioni diverse anche in relazione ai quesiti referendari, rispettando le legittime opinioni di ciascuno di noi sulla condotta da tenere in quella giornata, credo che, comunque, rimangano un dovere ed un impegno dare una motivazione a tale condotta ed impegnarci in modo diffuso nel paese per arrivare all'appuntamento referendario dopo aver indicato ai cittadini ogni elemento utile per effettuare le proprie valutazioni al riguardo e,

di conseguenza, per tenere, come sempre, un comportamento responsabile al momento del voto.

Per far questo occorre sicuramente che ci sia un importante dispiegamento di risorse umane in giro, anche da parte nostra, visto anche, tra l'altro, il calendario della settimana prossima. Qualcuno potrebbe dire che nella Conferenza dei presidenti di gruppo avremmo potuto sollevare la questione precedentemente, però ci sono valutazioni che si possono fare anche tenendo conto del cambiamento delle situazioni.

A mio parere, anche tenendo conto dell'esperienza che abbiamo avuto in questa settimana, con i provvedimenti che abbiamo esaminato, con la prospettiva di quelli che sono in calendario per la settimana prossima, noi potremmo valutare la possibilità — ovviamente se il Presidente riterrà opportuno e necessario convocare la Conferenza dei presidenti di gruppo per valutare questa nostra richiesta — di non tenere sedute con votazioni nella settimana prossima per passare poi al calendario successivo.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, intervengo brevemente perché siamo qui convenuti per un dibattito, quello all'ordine del giorno, sulle vicende delle intimidazioni nei confronti della CISL (c'è il ministro dell'interno), però opportunamente il collega Giordano ha sollevato in questa Assemblea una duplice questione e i colleghi che mi hanno preceduto, l'onorevole Castagnetti, l'onorevole Innocenti, si sono associati. Per quanto mi riguarda, per non ripetere cose che sono già state dette, alle quali mi associo, mi pare che sia giusto sottolineare in questa Assemblea anche una questione — del resto il collega Giordano lo aveva fatto all'inizio — che non attiene semplicemente all'organizzazione dei nostri lavori (è già stato detto quello che andava detto su questo punto, non lo ripeto); mi riferisco alla questione dell'informazione.

Noi non abbiamo una competenza — lei lo sa Presidente — diretta, non come Parlamento, ma come Assemblea della Camera dei deputati o rispettivamente del Senato della Repubblica, in questa materia, perché per legge è stata istituita una Commissione parlamentare di vigilanza, quindi sempre un organo parlamentare che ha compiti di indirizzo e di vigilanza sul sistema radiotelevisivo. Però credo, e lo faccio brevissimamente, che sia opportuno, a pochissimi giorni ormai dal voto referendario, denunciare politicamente — non abbiamo strumenti parlamentari in questo istante — il deficit gravissimo di democrazia che si sta verificando, in quanto c'è un deficit gravissimo di informazione.

Io credo che siano ancora molto pochi i cittadini italiani che sanno che il 15 giugno si vota per due referendum; forse una quota un po' maggiore di italiani sa che si vota per uno di questi due referendum, quello su cui si è più discusso politicamente (ed è di grande importanza), che riguarda l'estensione o meno dell'articolo 18 dello statuto dei diritti dei lavoratori, ma pochissimi italiani sanno che si vota anche su un altro referendum, che riguarda la questione degli elettrodomesti e che chiama in causa questioni fondamentali — si può essere d'accordo o meno, questo non è il momento per discuterlo —, non solo e non tanto il diritto di proprietà e di passaggio (questo è un quesito referendario sul piano tecnico e giuridico così formulato) ma il diritto alla salute dei cittadini. Quando grandi elettrodomesti passano vicino ad un asilo, ad una scuola elementare, ad un condominio, ad un quartiere affollato (magari quando fu realizzato era in periferia e così via), sappiamo quali problemi per la salute si pongono, e un quesito di questo genere interessa i cittadini sotto il profilo della salute. L'altro quesito interessa i cittadini in ordine a quale tipo di tutela esercitare per i lavoratori.

Ora, un conto è che passi di fatto una sorta di campagna astensionistica e io so che ci sono forze politiche di diversi

schieramenti che invitano anche all'astensionismo; a parte che io invito tutte le forze politiche...

PRESIDENTE. Onorevole Boato, le chiedo scusa. L'oggetto del nostro dibattito, chiamiamolo così, riguarda l'opportunità o meno di sospendere i lavori per la prossima settimana, se lei entra nel merito mi costringe...

MARCO BOATO. No, io non voglio intervenire nel merito, dico soltanto che, dal punto di vista del principio, immaginare che il silenzio, non parlare, non informare sulle diverse posizioni — il sì, il no, la scheda bianca, l'astensione, queste sono le posizioni possibili — i cittadini porta ad una disaffezione alla partecipazione democratica, in questo caso al voto referendario. Noi abbiamo due tipi di voto: l'elezione delle Assemblee o la democrazia diretta, con il referendum. Ritenerne che questo possa servire magari a qualche causa politica penso che sia nefasto.

Nuocce comunque alla democrazia — vede, Presidente, che non mi sono pronunciato nel merito — quale che sia la posizione che qualunque forza politica intende esprimere al riguardo. Si trattava soltanto di questo. Comunque, Presidente la ringrazio della sua sempre cortese attenzione. Sapevo di andare, con il mio intervento, un po' al « limite », perché non vi è uno strumento parlamentare disponibile per l'Assemblea per intervenire in questa materia. Per il resto mi associo a quanto hanno già detto i colleghi che mi hanno preceduto. Uso questa sede per denunciare con forza il deficit di informazione che automaticamente diventa un gravissimo deficit di democrazia. Presidente, comunque, la ringrazio della sua attenzione e della sua comprensione.

ANTONIO LEONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, intervengo brevemente per dire che quel qualcuno a cui alludeva il collega Inno-

centi, nel momento in cui ha richiamato la riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, sono io. In quella riunione della Conferenza si è deciso, tenuto conto che il problema non è stato posto in maniera diversa rispetto a quella che poi è stata la soluzione, di ridurre le giornate lavorative per la settimana che precede lo svolgimento del referendum tant'è vero che ritengo che lavoreremo solo il martedì e il mercoledì, così come è stato fatto per questa settimana in cui si svolgeranno i ballottaggi delle elezioni amministrative che vedono impegnate le forze politiche in questa importante competizione. Evidentemente, per quanto concerne la questione dei ballottaggi vi è stata, da parte dei colleghi dell'opposizione, una sorta di resa, cosa questa che non mi pare sia avvenuta invece per il referendum; tuttavia, il sistema e la linea adottata è scaturita da una decisione assunta in Conferenza dei presidenti di gruppo. Non vedo, quindi, perché in quella sede non si è posto questo problema all'attenzione dei presidenti di gruppo.

Per quanto attiene poi al problema sollevato dal collega Boato, faccio presente che lo strumento parlamentare c'è ed è la Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi; e la RAI sta facendo tutto quello che ha fatto con i referendum in precedenza.

FRANCESCO GIORDANO. Non è vero niente!

ANTONIO LEONE. Come, non è vero? Non è vero, la Commissione parlamentare di vigilanza ha approvato — tra virgolette — le tribune referendarie per quanto attiene ai tempi del comitato per il « sì » e di quello per il « no », pertanto, non vedo perché questa mattina si debba dire che vi sia una mancanza di informazione rispetto ai passati referendum.

FRANCESCO GIORDANO. Il presidente della Commissione di vigilanza è andato a protestare!

ANTONIO LEONE. Evidentemente, bisogna riformare, in ordine ai referendum, il sistema.

FRANCESCO GIORDANO. Lo dice tutta la Commissione di vigilanza!

ANTONIO LEONE. Comunque, non si tratta di una polemica legata al referendum « sì » o al referendum « no » o all'articolo 18 o a quello sugli elettrodotti, ma è legata al metodo, il quale è stato rispettato così come sono stati rispettati i tempi. Pertanto, non vedo perché oggi ci si debba lamentare in questa sede di un difetto d'informazione. La mia, ripeto, non era una polemica; ritengo, pertanto, che quanto è stato adottato sia dalla Conferenza dei presidenti di gruppo sia in sede di Commissione parlamentare di vigilanza, in ordine ai tempi relativi alla informazione sui referendum, sia stato rispettato.

NICOLÒ CRISTALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

NICOLÒ CRISTALDI. Signor Presidente, qualche giorno fa dodici milioni di persone sono state chiamate alle urne per decidere i nuovi governi provinciali e di molte città d'Italia; eppure, l'Assemblea della Camera dei deputati ha lavorato. Difatti, il giovedì, prima della domenica in cui si sarebbe andati a votare, vi è stata seduta, affrontando i temi all'ordine del giorno.

Non è mia intenzione entrare nel merito dei quesiti referendari perché non ritengo sia questa la sede o quanto meno reputo non sia questo il momento per farlo. Esiste, comunque, un programma ben preciso predisposto dalla Conferenza dei presidenti di gruppo e comunicato all'Assemblea, rispetto al quale non mi pare siano state sollevate delle obiezioni. Nonostante ciò, rispetto la sopravvenuta richiesta formulata questa mattina, anche perché può darsi che siano state fatte in queste ore delle legittime valutazioni da parte di alcuni esponenti delle forze po-

litiche italiane i quali ritengono che sarebbe opportuno dare più spazio alla questione referendaria, ma evidentemente questo non può tramutarsi in una sorta di negazione di un programma che è stato già predisposto. Non abbiamo nulla in contrario a che si tenga una riunione della Conferenza dei presidenti gruppo al fine di rivedere il programma già predisposto a condizione — mi permetto di dirlo — che non venga negato il contenuto dello stesso. In particolare, siamo disponibili a che siano rivisti i tempi, e disponibili a svolgere delle sedute notturne al fine di completare il programma; tutte queste richieste troverebbero il gruppo parlamentare di Alleanza nazionale disponibile a sostenerle. Se si dovesse, invece, inventare un metodo per far slittare la trattazione degli argomenti previsti nel programma, ciò sarebbe in contrasto con la stessa decisione adottata dalla Conferenza dei presidenti di gruppo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la richiesta formulata di per sé non è illegittima, nel senso che la Presidenza la comprende al fine di consentire ai parlamentari di partecipare alla campagna elettorale referendaria.

Il problema è che la sede nella quale si decidono i lavori che la Camera dei deputati dovrà svolgere è la Conferenza dei presidenti di gruppo, la quale è stata convocata il 29 maggio proprio con tale questione all'ordine del giorno, e nella quale il Presidente ha enunciato un ordine dei lavori che prevede che giovedì prossimo la Camera non lavorerà e sul quale nessun gruppo ha sollevato obiezioni.

Ciò non toglie che oggi qualche gruppo possa aver cambiato idea o possa essersi reso conto che la situazione complessiva è diversa e che, quindi, si rende necessaria una maggiore libertà dei parlamentari.

Questo, tuttavia, è tema della Conferenza dei presidenti di gruppo, ed io riferirò al Presidente della Camera affinché assuma le determinazioni che riterrà più opportune, tenendo presente quanto è stato detto.

Informativa urgente del Governo sulle minacce di matrice terroristica rivolte al segretario generale della CISL e sugli atti di intimidazione nei confronti di organizzazioni sindacali (ore 10,50).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'informativa urgente del Governo sulle minacce di matrice terroristica rivolte al segretario generale della CISL e sugli atti di intimidazione nei confronti di organizzazioni sindacali.

Dopo l'intervento del ministro dell'interno, onorevole Pisanu, interverranno i rappresentanti dei gruppi in ordine decrescente, secondo la rispettiva consistenza numerica, fino ad un massimo di 10 minuti ciascuno. È previsto un tempo aggiuntivo per il gruppo misto.

(Intervento del ministro dell'interno)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro dell'interno, onorevole Pisanu.

BEPPE PISANU, Ministro dell'interno. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella seconda metà di maggio a Milano, Gorizia e Pontedera sono stati diffusi tre diversi volantini intestati ad organizzazioni eversive e riguardanti le tematiche del lavoro. Tutti e tre contenevano accuse e minacce nei confronti di Savino Pezzotta e della CISL.

Questi episodi sono gli ultimi, e non certo i più gravi, di una lunga sequela di violenze che si è venuta progressivamente infittendo dal luglio dello scorso anno, e precisamente a partire dal ritrovamento, dinanzi all'ingresso della sede CISL di Monza, di un ordigno esplosivo di fattura artigianale, fortunatamente inesplosivo.

Mentre mi accingo ad informare la Camera sullo stato dei fatti e sugli interventi sin qui compiuti, avverto anche la necessità di una più vasta e comune riflessione sull'insieme delle minacce eversive che hanno preso di mira il mondo del lavoro. Per quanto riguarda gli avveni-

menti dai quali è scaturita la richiesta dell'odierna informativa, preciso quanto segue.

Il 21 maggio scorso un volantino a firma nuclei comunisti rivoluzionari è pervenuto alla sede di Radio popolare a Milano e alle rappresentanze sindacali della Fincantieri di Venezia, della Zanussi di Susegana, della FIAT di Torino e dell'Ansaldo di Milano. In esso si rivendica l'attacco della notte del 12 maggio scorso alla sede di Forza Italia in viale Monza, si richiamano le recenti lotte operaie, in difesa del posto di lavoro e contro l'abolizione dell'articolo 18 dello statuto dei lavoratori, e viene aspramente criticata, cito testualmente: « l'adesione della CISL e della UIL al progetto neocorporativo del Governo reazionario ».

Due giorni dopo, il 23 maggio 2003, è stato recapitato alla sede CISL di Staranzano (Gorizia) un volantino intestato brigate rosse-partito comunista combattente, ma ritenuto di dubbia paternità. Il documento contiene aspre critiche alla stessa CISL, colpevole di avere sottoscritto il nuovo contratto di lavoro dei metalmeccanici, ed un incitamento testuale « ad utilizzare le bombe al fine di intimidire la società fascista ispirata da Pezzotta ».

Il 26 maggio è pervenuto al consiglio di fabbrica della Piaggio di Pontedera un volantino recante nell'intestazione una frase virgolettata: « La nostra azione nel progetto BR-PCC ». Nel testo si sostiene che il superamento della concertazione come metodo di ricerca dell'accordo tra le parti è il frutto di forzature operate dalla maggioranza di Governo, dalla Confindustria e da alcuni sindacati di regime, in particolare la CISL e la UIL.

Il documento si conclude con una dedica ad Umberto Catabiani, brigatista rosso rimasto ucciso nel 1982 a Lucca nel corso di un conflitto a fuoco con le forze dell'ordine.

Da ultimo, avanti ieri, sono stati recapitati per posta alla CISL di Lecce alcuni fogli recanti, tra l'altro, il simbolo delle brigate rosse e la sigla « partito comunista combattente », nonché scritte che dicono

testualmente « Pezzotta servo di Berlusconi » e « Casa delle libertà uguale casa del fascio ».

Poco più di un mese fa, il 25 aprile, Pezzotta era stato contestato con urla e fischi da giovani aderenti all'area antagonista ed altri partecipanti alla manifestazione per la liberazione in piazza del Duomo in Milano. Al 26 marzo scorso risale, invece, il ritrovamento presso una cabina telefonica di Mestre di un volantino a firma « nuclei territoriali anti-imperialisti » in cui si afferma, tra l'altro, che « i nuclei territoriali anti-imperialisti – partito comunista combattente colpiscono oggi nel cuore delle loro contraddizioni il volto dichiaratamente antiproletario di questo esecutivo e di questo Stato, un Governo che nella supina impotenza della sinistra devastata dal neocorporativismo e dai D'Alema e dai Pezzotta di turno finanzia le guerre mentre estromette migliaia di lavoratori dal ciclo produttivo, facendo leva sulla riforma del lavoro approntata dal giustiziato Biagi ».

In sintesi, nell'anno in corso si è assistito ad una vera proliferazione di documenti minatori contro la CISL e la UIL, alcuni siglati « brigate rosse » altri con sigle minori di impostazione marxista-leninista, altri ancora con sigle estemporanee quali « fronte popolare di liberazione-comando generale » o « nuclei armati per il comunismo ».

Nell'ambito delle critiche che le brigate rosse – PCC e gruppi affini rivolgono al mondo sindacale, particolare attenzione viene da lungo tempo riservata alla CISL ed ai suoi maggiori esponenti. Basti qui ricordare che, già nel documento di rivendicazione dell'assassinio del professor Massimo D'Antona, la CISL è additata come primo fra i sindacati a proporsi in un ruolo neocorporativo e a rinnovarlo con il coinvolgimento dell'associazionismo e della finanza cattolica, componente politica che ha espresso il suo ruolo anche attraverso le massime figure istituzionali.

Analogamente, il comunicato di rivendicazione dell'omicidio del professor Marco Biagi afferma che « l'equilibrio di Governo aveva trovato nel patto di Milano

e nel patto della Lombardia le sue sperimentazioni. Già il Governatore della Banca d'Italia Fazio e, in parte, anche la CISL avevano espresso nei primi mesi della legislatura i contenuti politici di una linea di aggiornamento della negoziazione neocorporativa. I cardini riguardavano l'accentuazione del livello aziendale e territoriale della contrattazione, la partecipazione azionaria dei dipendenti, le modifiche rispetto al mercato del lavoro in direzione di una maggiore flessibilità, la diversificazione delle regole del mercato del lavoro in relazione alle diverse condizioni soggettive e territoriali e l'estensione della gestione privata del mercato del lavoro ».

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA (ore 11,00)

BEPPE PISANU, *Ministro dell'interno*.
In un altro passo dello stesso documento si sostiene poi che, nel dopoguerra, il piano Marshall aveva comportato la frammentazione del sindacato con la creazione della CISL promossa dalla CIA con cui viene importato il modello di corporativizzazione democratica dei sindacati sviluppatosi negli Stati Uniti e si avvia la repressione nelle fabbriche.

Tutte le rivendicazioni più attendibili rivelano una comune matrice ideologica, una comune linea politico-sindacale fortemente avversa ad ogni ipotesi riformista ed una comune intenzione di dividere il mondo del lavoro e le sue organizzazioni.

Le aggressioni dei gruppi eversivi nei confronti della CISL si inseriscono nel clima di tensione del mondo del lavoro e mirano, a quanto si comprende nell'immediato, ad inquinare e deviare il dibattito sindacale. Come è noto, le contrapposizioni evidenziate nel luglio dello scorso anno in occasione della firma del patto per l'Italia si sono successivamente accentuate con le polemiche legate al referendum sull'articolo 18 dello statuto dei lavoratori, alla riforma del *welfare* ed alla trattativa separata per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici.

In questo stesso periodo di tempo si è registrato un aumento considerevole delle minacce ai dirigenti e degli atti di vandalismo contro le sedi sindacali. Talune iniziative sono forse maturate all'interno dei settori più estremisti del mondo del lavoro, mentre la maggior parte va addebitata ai gruppi dell'antagonismo estremo e dell'eversione di matrice marxista-leninista. Le scelte compiute in materia di flessibilità del lavoro hanno fatto della CISL il principale bersaglio di quest'area. Vale, peraltro, sottolineare che la flessibilità è uno dei principi più aspramente contestati dalle BR-PCC nei volantini di rivendicazione degli omicidi D'Antona e Biagi.

È, comunque, doveroso chiarire che accanto agli atti intimidatori di evidente matrice eversiva se ne registrano diversi altri spesso dovuti a spinte emulative, finalità strumentali o, addirittura, a ritorsioni di natura personale. Per dare un'idea quantitativa del fenomeno, preciso che dal 1° luglio 2002 al 27 maggio 2003 si sono registrati 43 danneggiamenti di lieve e media gravità a carico di sedi sindacali, 21 dei quali (quasi la metà) hanno riguardato strutture della sola CISL, mentre gli altri 22 sono suddivisi tra CGIL (13), UIL (6) ed altre sigle (3).

In più occasioni sono state rilevate scritte dai toni denigratori e minacciosi nei confronti di Savino Pezzotta, alcune delle quali accompagnate da simboli o da sigle dell'area terroristicamente eversiva. Ricordo, in particolare, che il 30 aprile scorso a Torino ignoti hanno imbrattato il portone d'ingresso della sede CISL di via Barbaroux ed i muri adiacenti con la scritta « Pezzotta venduto » seguita dalla stella a cinque punte.

L'inusuale insistenza sul nome del leader della CISL non può non destare particolari preoccupazioni. Preoccupante è anche il quadro degli attentati incendiari e dinamitardi compiuti nello stesso periodo. Se ne contano in tutto 12, dei quali 5 contro sedi CISL, 3 contro la CGIL, 2 contro la UIL e 2 in danno di altri sindacati. Gli episodi che hanno interessato la CISL sono senza alcun dubbio i più

gravi, sia sotto il profilo materiale, sia per l'evidente matrice eversiva di alcuni di essi. È il caso della CISL di Milano dove fu siglato, nel febbraio del 2000, il patto per il lavoro menzionato nella rivendicazione dell'omicidio del professor Biagi.

Già nel luglio del 2000 erano stati ritrovati due ordigni inesplosi, all'interno di fioriere situate sul davanzale dell'immobile che ospita la sede provinciale in via Tadino. L'azione fu rivendicata dal nucleo proletario rivoluzionario con un comunicato nel quale una dettagliata analisi della situazione economico-sociale addebita al Governo il peggioramento delle condizioni di vita del proletariato e individua la CISL come obiettivo da colpire per il ruolo svolto nella progettazione e nella gestione del patto che ho appena citato.

Tornando al periodo successivo alla stipula del patto per l'Italia, il 30 luglio 2002 il fronte rivoluzionario per il comunismo ha rivendicato il collocamento, compiuto il giorno precedente, di un ordigno nei pressi della sede CISL di Monza, come ho ricordato all'inizio del mio intervento. Altrettanto gravi appaiono gli attentati registrati in Sardegna e rivendicati dai nuclei proletari per il comunismo: un gruppo responsabile, dallo scorso settembre, di una serie di attacchi contro obiettivi di tipo economico e sindacale; un gruppo che appare in forte sintonia politica e organizzativa con quelli operanti a Milano. Mi riferisco, in primo luogo, all'esplosione avvenuta l'8 dicembre 2002 ad Olbia di un ordigno collocato nei pressi della sede territoriale della CISL, il cui volantino di rivendicazione venne fatto pervenire alla redazione del quotidiano *La Nuova Sardegna*, così come mi riferisco all'attentato del 15 maggio scorso alla sede CISL di Cagliari, danneggiata da un ordigno costituito da un tubo metallico riempito di materiale esplodente collocato in prossimità dell'ingresso. L'azione è stata compiuta alla vigilia di una riunione regionale sul rinnovo del contratto dei metalmeccanici e nell'imminenza di una visita in Sardegna di Savino Pezzotta. Anche in questo caso, i nuclei proletari per il comunismo hanno rivendicato la paternità

del gesto, con un volantino inviato alle redazioni dei quotidiani *L'Unione sarda* e *La Nuova Sardegna*.

Debbo, altresì, far presente che l'aggressione alla CISL si è, talvolta, estesa anche alla collegata società di lavoro interinale Obiettivo Lavoro; in particolare, il 6 luglio 2002, a Parma, due filiali della società furono oggetto di danneggiamenti e di atti vandalici; il 3 agosto seguente, un volantino del nucleo proletario combattente inviato alla redazione livornese del quotidiano *Il Tirreno* rivendicava l'attacco del giorno precedente ad una filiale fiorentina della stessa società. Nel testo si afferma, tra l'altro: un'azienda di questo genere, nell'attuale momento politico, ha una vera e propria azione riformatrice delle relazioni economiche e sociali e questa è un'azione politica svolta dalla sua proprietà e dai soci che l'hanno formata; Obiettivo Lavoro è parte integrante degli interessi materiali che hanno mandato avanti il progetto del libro bianco. Oltre alla CISL, nel volantino sono citate Confindustria, UIL, le ACLI, la Lega delle cooperative, la Compagnia delle opere, la CNA e le ASCOM.

Ricordo, infine, che pochi giorni dopo l'attentato di Cagliari ho incontrato il segretario generale della CISL, al quale ho rinnovato la solidarietà forte, sentita ed operante dell'intero Governo. In quella occasione, abbiamo compiuto un esame approfondito della situazione, dei rischi che essa presenta e delle misure più opportune per scongiurarli. A tale proposito, preciso che cinque dirigenti nazionali della CISL sono attualmente destinatari di un servizio di scorta o tutela, mentre per altri cinque dirigenti nazionali e per tutti i segretari provinciali viene svolto un servizio di vigilanza radiocollegata, esteso a tutte le sedi regionali e provinciali, nonché a numerose sezioni minori.

Un servizio di vigilanza fissa è, invece, attivo a difesa della sede nazionale di Roma, di quella provinciale di Milano e della sede confederale di Sesto San Giovanni. Dispositivi analoghi ed adeguati alle esigenze finora emerse sono stati attivati nei confronti di dirigenti e sedi nazionali

e periferiche della CGIL e della UIL. Misure di scorta, tutela o vigilanza sono in atto anche per quattro dirigenti di Obiettivo lavoro e tutte le 158 sedi di questa organizzazione sono oggetto di vigilanza radiocollegata. Sono state inoltre impartite alle forze dell'ordine precise disposizioni per intensificare l'attività informativa ed investigativa e per produrre periodicamente specifici punti di situazione che agevolino l'opera dei comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho appena cercato di ricostruire nei loro aspetti salienti gli atti di violenza che, nel corso dell'ultimo anno, hanno colpito le organizzazioni sindacali e, in particolare, la CISL. Essi confermano la grande pericolosità di quella violenza politica diffusa sulla quale ho più volte richiamato l'attenzione del Parlamento non solo per gli effetti inquinanti e devianti che essa produce nella vita democratica del paese, ma anche perché, oggettivamente se non intenzionalmente, essa prepara il terreno a forme di violenza maggiore e al terrorismo.

Perciò ho sempre posto l'accento sullo straordinario impegno di vigilanza al quale tutti noi siamo chiamati — le istituzioni come le forze politiche e sociali — anche per monitorare scrupolosamente tutte le situazioni anomale e sostenere un'azione di contrasto verso ogni forma di illegalità e di violenza politica.

Senza questo impegno fattivo, senza una condanna forte, coerente ed unitaria di questi atti qualsiasi misura di protezione o di prevenzione rischia di risultare poco credibile e inadeguata.

L'illegalità politica diffusa non può essere considerata una forma estrema di critica o di protesta. Solamente il rispetto della legalità democratica in ogni occasione — ripeto: in ogni occasione — può garantire il confronto civile soprattutto in una fase, come quella che il paese sta vivendo in questo momento, segnata da forti trasformazioni sociali e da una conflittualità politica aspra come non mai.

Il dissenso è il sale della democrazia e deve essere garantito in ogni possibile

modo. Tuttavia, dal confronto di idee, di opinioni, di sensibilità diverse, non deve mai generarsi intimidazione, offesa, violenza.

A questa convinzione, semplice e fondamentale nel tempo stesso, mi sono sempre attenuto nell'esercizio delle responsabilità di ministro dell'interno. Ad essa continuerò ad ancorare il mio impegno e quello delle forze dell'ordine, chiamate per prime a fronteggiare il terrorismo e la violenza politica per tutelare la sicurezza e la libertà dei cittadini, sia come singoli sia nelle formazioni sociali alle quali essi appartengono.

Tuttavia — parliamoci chiaro, onorevoli colleghi — quella che si è scatenata contro la CISL non è soltanto violenza politica diffusa, ma qualcosa di più grave ed allarmante.

Al di là dell'exasperata contestazione politico-sindacale, l'analisi attenta dei fatti lascia intravedere il dispiegarsi di un disegno eversivo, volto ad isolare e a colpire la CISL ed il suo leader, col fine ultimo pratico di rompere definitivamente l'unità sindacale e di ricollocare su fronti contrapposti le due maggiori organizzazioni dei lavoratori italiani. Se è comprensibile che la dialettica sindacale produca differenziazioni anche forti e durevoli, è inaccettabile che a stabilire i ritmi, i toni e perfino gli esiti siano gli estremisti, i violenti e gli eversori più o meno collegati tra loro.

Peraltro, la lettura contestuale delle rivendicazioni più attendibili mostra una sostanziale continuità ideologica e forse anche operativa tra gli assassini di Biagi e di D'Antona e gli aggressori della CISL e di Pezzotta. Si è discusso molto — e giustamente si discute — sulla reale consistenza delle brigate rosse, e tutti riconosciamo che essa non è più quella degli anni di piombo né per dimensione organizzativa, né per capacità di fuoco, né per presa politica. Non vorrei, tuttavia, che si sottovalutasse il processo di aggregazione che, come attestano segnali diversi, si sta realizzando nell'arcipelago del terrorismo italiano proprio intorno all'esperienza delle brigate rosse.

Dopo i tragici fatti di Arezzo, le forze dell'ordine e la magistratura hanno sviluppato le indagini e le misure di contrasto in ogni plausibile direzione. Alcuni risultati si sono già visti. Altri, in tempi ragionevoli, ne vedremo. Possiamo dire con serena coscienza che lo Stato non ha dimenticato il sovrintendente di polizia Petri e i giuslavoristi Biagi e D'Antona. Lo Stato non ha dimenticato nessuno dei suoi morti ed è impegnato a rendere loro giustizia. Questa convinzione e il positivo andamento delle indagini non ammettono però cedimenti, distrazioni o, peggio ancora, acquiescenze di sorta nei confronti non soltanto del terrorismo ma di ogni forma di violenza e di illegalità che possa spianare la strada ai terroristi.

Se una organizzazione sindacale, se un sindacalista sono minacciati, la libertà sindacale è minacciata e con essa è minacciato uno dei pilastri su cui si fonda l'edificio di garanzie democratiche eretto dalla nostra Costituzione. Di fronte a questi rischi, onorevoli colleghi, le forze politiche e le forze sociali devono saper vivere con maggiore compostezza ed equilibrio le proprie divisioni ed opporre un fronte compatto alla violenza eversiva, ritrovandosi unite nella lotta ai nemici della democrazia. Altrimenti, la solidarietà alla CISL e a Savino Pezzotta risulterà inutile e il respiro democratico del paese si farà più corto e affannoso. Grazie (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, di Alleanza nazionale, della Margherita, DL-l'Ulivo, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, Misto-Verdi-l'Ulivo*).

(Interventi dei rappresentanti dei gruppi)

PRESIDENTE. Grazie, signor ministro.

Prima di dare la parola all'onorevole Antonio Leone, si consenta anche a me di esprimere grande solidarietà umana e personale al segretario generale della CISL Pezzotta e a quella grande organizzazione democratica dei lavoratori che è la CISL, come mi sia consentito di esprimere, al

tempo stesso, il fermo dissenso rispetto ad atti brutali, incivili ed antidemocratici compiuti nei confronti di Pezzotta e della sua organizzazione.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Antonio Leone. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, la lunga, precisa, completa e preoccupante elencazione di episodi e circostanze fatta stamane in quest'aula dal ministro Pisanu — che ringrazio non solo per la disponibilità, ma anche la prontezza con cui interviene in quest'aula ogni volta che viene richiesto —, fanno ritenere che le minacce di tipo terroristico rivolte al segretario generale della CISL, Savino Pezzotta, e gli atti di intimidazione nei confronti di questa e di altre organizzazioni sindacali rappresentano una evoluzione estremamente preoccupante nel quadro dei rapporti politico-sindacali ed un pericolo di involuzione della nostra stessa società. La sistematica delegittimazione degli avversari che viene portata avanti dalla sinistra politica e sindacale crea obiettivamente, lo dico in maniera pacata, un terreno favorevole alla ripresa di un certo tipo di violenza, forse anche terroristica, che credevamo confinata in un passato che non vorremmo più rivedere.

Le libertà politiche e sindacali sono elemento essenziale di una sana democrazia ed è quindi inaccettabile che un sindacalista possa essere contestato violentemente e pubblicamente per le proprie scelte, o meglio per le scelte della confederazione di cui è stato eletto segretario.

Noi riteniamo che tutte le posizioni in campo politico e sindacale siano lecite e rispettabilissime, nella misura in cui vengono espresse con metodo democratico e soprattutto senza ledere i diritti e la sicurezza altrui. Questo è un criterio di carattere generale, va applicato a tutti ed è in questo spirito che noi riteniamo del tutto inaccettabili le minacce e le intimidazioni che sono state ripetutamente rivolte a Savino Pezzotta e ad altri sindacalisti per le loro prese di posizione da quella parte del sindacato più legata a vecchi schemi settari. Tali minacce ed

intimidazioni sono ingiuste e pericolose: ingiuste, in quanto non tengono conto delle buone ragioni su cui si fondano determinate scelte sindacali; pericolose, in quanto creano un clima favorevole alla ripresa della violenza di matrice terroristica.

Fortunatamente, non ci sono più le condizioni che portarono nei decenni passati alla diffusione del terrorismo brigatista, dal momento che è completamente cambiato il contesto internazionale da cui in parte traeva ispirazione e forse alimento. Del resto, quella dolorosissima e sanguinosa esperienza dovrebbe costituire una vaccinazione permanente per il nostro intero paese. Comunque, il pericolo che frange violente possano approfittare del clima di contrapposizione e di forte polemica all'interno del sindacato esiste ed è grave, come hanno dimostrato gli assassini del professor D'Antona, del professor Biagi, i quali hanno pagato con la loro vita il loro contributo a soluzioni moderne dei problemi del lavoro. Non dobbiamo dimenticare anche la recente scoperta di un gruppo brigatista nelle vicinanze di Cortona e lo scontro a fuoco che ne è seguito in cui hanno perso la vita un poliziotto ed un pericoloso terrorista, gruppo che con ogni probabilità stava preparando un nuovo attentato. Numerosi sono stati poi gli atti di intimidazione diretta o indiretta nei confronti di esponenti e sedi sindacali per cui si è determinato un clima inquietante che dovrebbe preoccupare tutti coloro che hanno a cuore i principi democratici, la sicurezza e la stessa tranquillità dei cittadini.

Crediamo sia necessario un comportamento responsabile di tutti i soggetti che hanno un peso nella vita politica e sindacale affinché i grandi problemi che riguardano il mondo del lavoro e la tenuta stessa del *welfare* non siano presi a pretesto da frange irresponsabili per portare il nostro paese in una condizione di imbarbarimento: in questo, il punto toccato dal ministro Pisanu è essenziale a proposito dell'attenzione che si pone alla riforma del mercato del lavoro.

In tutti i paesi europei, non solo in Italia, sarà probabilmente indispensabile rivedere le regole del mercato del lavoro al fine di introdurre quote di maggiore flessibilità e sarà probabilmente inevitabile apportare ulteriori e limitate integrazioni all'assetto del sistema pensionistico per poter rendere finanziariamente sostenibile nel tempo il nostro modello sociale che rappresenta, sia chiaro, una conquista irrinunciabile e da difendere. Si tratterà di misure inevitabili, se vogliamo garantire un futuro di sviluppo economico e sociale al nostro paese ed evitare i pericoli di un declino. Per fare queste inevitabili riforme occorrerà un clima di rapporti sociali e sindacali sereno e consapevole e soprattutto occorrerà evitare che la soluzione di questi problemi sia presa a pretesto da frange estremiste irresponsabili per seminare insicurezza e violenza.

In una democrazia matura, come è la nostra, le tensioni politiche e sindacali, anche le più forti, si risolvono con il leale e costruttivo confronto delle idee e con la ricerca di conciliazione di interessi che spesso sono solo apparentemente contrapposti. Per superare con successo l'attuale fase economica non facile, derivante dalla stagnazione mondiale, è necessario un clima sociale sereno e collaborativo ed è proprio per tale motivazione che il Governo ha promosso la conclusione con le parti sociali del patto per l'Italia, che per noi rappresenta un sistema di consultazione essenziale e da salvaguardare.

Non vorremmo, ancora una volta, che frange numericamente limitate di violenti e di irresponsabili turbassero il difficile processo di rilancio dell'economia del paese.

È per tali ragioni che ci appelliamo al senso di responsabilità di tutti gli esponenti politici e sindacali, anche di quelli che si trovano su posizioni contrapposte rispetto alle nostre.

Vi è un interesse comune affinché il paese non subisca turbamenti e non si deteriori ulteriormente il clima dei rapporti politico-sindacali.

Comunque, va sottolineato che la prudente ed efficace opera del ministro del-

l'interno merita tutto il nostro appoggio e la nostra riconoscenza che, naturalmente, estendiamo alle forze dell'ordine impegnate in una difficile opera quotidiana a tutela della sicurezza dei cittadini e delle garanzie politico-sindacali.

Non è per spirito di appartenenza che oggi ho detto questo, ma per un riconoscimento vero ed autentico; infatti, è nell'interesse di tutto il paese che non riviva, neanche in minima parte, la tragica esperienza del terrorismo politico che ha portato tanti lutti e tante lacerazioni.

Il terrorismo per potersi sviluppare ha bisogno di un terreno di coltura favorevole, ma noi crediamo fermamente che la maturazione politica del paese precluda una tale possibilità. In ogni caso, sarebbe sbagliato, dopo quanto è avvenuto di recente, abbassare la guardia e farsi cogliere impreparati.

Ognuno di noi di fronte a questi pericoli deve fare per intero la propria parte: l'opposizione deve evitare le tentazioni di cavalcare l'estremismo sindacale solo per accrescere il proprio consenso politico; il Governo deve — come, peraltro, sta facendo egregiamente — usare moderazione e fermezza nel contrastare la violenza di natura estremistica. Deve soprattutto indirizzarsi verso un'opera di prevenzione attraverso un potenziamento delle attività di *intelligence*.

Fortunatamente il paese non è più quello degli anni settanta e degli anni ottanta, per cui non vi dovrebbe essere un contesto favorevole allo sviluppo della violenza terroristica che, comunque, è tipica delle società instabili ed immature.

I parlamentari del nostro gruppo condividono pienamente l'informativa del Governo; inoltre, confidiamo che i pericoli di un ritorno del terrorismo e della violenza politica possano essere scongiurati nell'interesse del paese e di tutti coloro che, come noi, hanno a cuore la salvezza della nostra democrazia e la sicurezza dei cittadini.

L'exasperazione e il tentativo di delegittimazione delle istituzioni democraticamente elette producono azioni allucinanti

e vergognose come quella intrapresa ieri da alcuni senatori nei confronti del Presidente del Consiglio dei ministri.

La violenza politica verbale, lo scontro per lo scontro, non giovano a nessuno, né a chi deve stare alle regole della stessa democrazia, né, principalmente, a chi della parola « democrazia » si riempie solamente la bocca: riflettiamoci tutti (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Guerzoni saluto un gruppo di studenti dell'università « La Sapienza » che hanno collaborato con la Camera dei deputati attraverso un corso di formazione; sono guidati dall'onorevole Rodeghiero e dal professor Gui, il cui nome evoca una qualche prestigiosa presenza in quest'aula (*Applausi*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Guerzoni. Ne ha facoltà.

ROBERTO GUERZONI. Signor Presidente, la puntuale ed estesa informativa che il ministro ha fornito al Parlamento conferma le forti preoccupazioni che ci avevano spinto ad associarci alle richieste degli altri gruppi per avere un quadro preciso e puntuale delle notizie riguardanti episodi di intimidazione e attentati veri e propri che si sono determinati nell'ultimo anno contro le organizzazioni sindacali, in modo particolare contro l'organizzazione della CISL e i suoi dirigenti.

La preoccupazione nasceva e nasce dall'importanza del problema; stiamo parlando delle organizzazioni sindacali, di una grande organizzazione sindacale confederale con milioni di lavoratori iscritti e pensionati aderenti.

Si tratta di una organizzazione che per la sua storia rappresenta uno dei soggetti della vita democratica del nostro paese.

Il problema è delicato in quanto non sfugge a nessuno che, a differenza di una fase della storia del nostro paese che ha avuto inizio a partire dagli anni sessanta — durante i quali si erano avviati rapporti di unità ed intesa fra le grandi organiza-

zioni sindacali —, nell'ultimo anno si sono avuti momenti di difficoltà e di differenziazione su punti importanti, quali la scelta del Patto per l'Italia, l'articolo 18 e le stesse vertenze contrattuali come, ad esempio, quelle che hanno interessato i metalmeccanici.

Quindi, è necessario avere un orientamento politico fermo, saldo e chiaro, anche in questa sede autorevole del Parlamento, perché non vi siano equivoci e si intervenga in modo adeguato per sconfiggere il terrorismo e la violenza. In entrambi i casi, terrorismo e violenza sono antagonisti della scelta democratica e collettiva dell'associazionismo sindacale. È per tale ragione che innanzitutto colgo l'occasione, a nome del nostro gruppo, di ribadire ancora una volta la nostra solidarietà a Savino Pezzotta, leader della CISL, ed a tutti quei dirigenti sindacali della CISL e delle altre organizzazioni che sono stati o possono essere oggetto di attacchi, di intimidazioni che nulla hanno a che fare con il confronto democratico.

Questo è il punto: non bisogna fare questo regalo al terrorismo, ai gruppi eversivi. Occorre distinguere. Ciò appartiene alla storia del sindacato, è il sale della democrazia; appartiene alla vita stessa, nel lavoro, nelle fabbriche e nei luoghi in cui il sindacato è organizzato. Quando vi è un contrasto, una differenza di opinioni, noi rivendichiamo il diritto che ciò appartenga alla libera dialettica del dissenso, della differenziazione politica; sarebbe tragico compiere l'errore di accomunare dissenso, diversità di opinione, contrasto su alcune scelte di fondo alle scelte che, invece, sconfinano nelle intimidazioni, nella illegalità diffusa e nella violenza terroristica.

Credo che le minacce e le aggressioni, per non parlare degli attentati alle varie sedi, appartengano a questo secondo campo; non si può certo fare riferimento a niente di ciò che è la storia, la tradizione della sinistra politica, della sinistra sindacale, per non vedere come, insieme, le grandi correnti democratiche hanno trovato la forza per sconfiggere in momenti difficili il terrorismo; anche oggi la devono

trovare nella vita civile, in forte unità con le istituzioni e con un alto senso della democrazia e dello Stato.

Come ha affermato il ministro — vorrei sottolinearlo — chi mette una bomba, chi cerca di intimidire, chi attacca una sede, chi assale un sindacalista è nemico, in primo luogo, dei lavoratori, del sindacato e della sua valenza politica e democratica; non vi può essere alcun alibi. Il « no » alla violenza sotto ogni forma deve essere forte come il « no » al terrorismo.

Noi proveniamo da una terribile storia, come è stato affermato: il mondo del lavoro, a partire dall'assassinio di Guido Rossa, di Massimo D'Antona e del professor Biagi che lavoravano nel mondo del lavoro, ci deve dire che, per sconfiggere il terrorismo, la risposta è, in primo luogo, la ricerca dell'unità nei luoghi di lavoro, nelle istituzioni e nella società; non è un caso che, anche nel corso di quest'ultimo anno, nel momento più alto di difficoltà, di tensione e di differenziazione di opinioni tra le organizzazioni sindacali, mai tra le grandi organizzazioni sindacali (la CGIL, la CISL e l'UIL) è venuto meno l'impegno a schierarsi, immediatamente ed unitariamente, laddove si manifestavano questi atti.

È molto importante il fatto che la scelta di una barriera sindacale unitaria nei luoghi di lavoro contro il terrorismo sia stata anche di recente ribadita a Praga attraverso una serie di iniziative e di impegni unitari adottati dai massimi dirigenti della CGIL, della CISL e della UIL. Sarà, inoltre, importante capire se, nelle prossime settimane, nei prossimi mesi, così come sta accadendo sui temi delle pensioni, dello sviluppo e dell'occupazione, si potrà rispondere a quelle tematiche politiche sulle quali vi era stata una differenziazione, perché la ricerca, il ritrovamento dell'unità sindacale dà comunque una sponda politica importante di forza ai lavoratori per battere le frange più estremiste e per trovare una strada di conferma di un orientamento determinato e saldo nella lotta contro il terrorismo.

In questo senso noi prendiamo atto delle misure che sono state assunte dal

Governo e ci auguriamo che non possa ripetersi quanto accaduto nel passato (mi riferisco a quanto accaduto al professor Marco Biagi). Occorre avere scorte e adottare le misure necessarie per una vigilanza adeguata rispetto all'attacco terroristico perché non si può sottovalutare che vi sia una recrudescenza dell'azione terroristica ed in tal senso vi sono segnali. Questa preoccupazione è anche nostra ed è diffusa. Per questa ragione vorrei ribadire ancora una volta, nel momento in cui riconfermiamo questa nostra piena solidarietà ai dirigenti della CISL e delle altre associazioni sindacali, che per i Democratici di sinistra-l'Ulivo la battaglia contro il terrorismo è un impegno solidale ed unitario delle forze politiche e delle istituzioni, in questa sede e nella società italiana. (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cristaldi. Ne ha facoltà.

NICOLÒ CRISTALDI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, l'applauso rivolto al ministro Pisanu al termine della sua relazione, proveniente da parte di tutti i settori dell'Assemblea, è la dimostrazione della completezza dell'informazione che il Governo ha inteso dare al paese.

Credo che l'applauso sia stato anche rivolto al Governo per le considerazioni espresse dal ministro Pisanu con riferimento all'auspicio espresso da questi nel momento in cui, rivolgendosi alla società, e non soltanto al mondo della politica, chiedeva una sorte di fronte di quella che una volta veniva chiamata società civile contro una forma perversa di partecipazione al mondo della politica. La completezza delle informazioni mi induce a qualche ulteriore considerazione e mi pone qualche interrogativo. Il fenomeno è esteso: quelli della mia generazione hanno conosciuto le ragioni nate nell'università, nel mondo della scuola e delle fabbriche che hanno portato alla nascita del terrorismo nel nostro paese. Eppure, nel mo-

mento in cui nasceva, con l'intensità che oggi è possibile toccare in Italia, non mi sembrava, e non credo possa essere smentito, che fosse esteso territorialmente dal punto di vista geografico nella misura in cui è stato ricordato in quest'aula. Probabilmente siamo ancora nella fase iniziale, e mi auguro che sia anche quella finale, dal momento che ci auguriamo che non si amplifichi un fenomeno di questa natura. Certo apprendere che i fenomeni più o meno gravi si muovono nel territorio italiano da Milano a Gorizia, da Pontedera a Cortona, da Mestre a Cagliari, da Lecce a Olbia, da Parma a Sesto San Giovanni e ad altre città piccole o grandi d'Italia, offre una dimostrazione dell'estensione del fenomeno anche dal punto di vista geografico.

Si sa poi che esiste una sorta di proliferazione di sigle che possono anche sembrare irrisorie, soggetti quasi individuali ma che purtroppo tra qualche mese o fra qualche anno potrebbero essere in numero maggiore. Credo tuttavia che nel momento in cui il Governo offre una informazione non soltanto in questa sede circa la quantità di sigle, si debba esprimere una qualche preoccupazione e lanciare qualche interrogativo.

Sentiamo parlare di Nuclei armati per il comunismo, Fronte di liberazione, Nuclei territoriali antiimperialisti, — torna la sigla delle Brigate rosse —, Nuclei comunisti rivoluzionari, Nuclei proletari per il comunismo, Nuclei proletari e rivoluzionari, Fronte rivoluzionario per il comunismo, Nuclei proletari combattenti. Se anche fossero soltanto qualche unità i soggetti che si muovono all'interno di ciascuna organizzazione, siamo di fronte ad un fenomeno pericoloso nella realtà ed in potenza. Certo siamo anche preoccupati nell'apprendere come passi ormai inosservata persino nel dibattito politico una certa terminologia adoperata da questi terroristi.

Torna, così come all'inizio degli anni ottanta e al termine degli anni settanta, il termine « giustiziato », per cui Biagi non è stato assassinato o più moderatamente ucciso, Biagi è stato giustiziato. D'Antona

non è stato assassinato o più moderatamente ucciso, D'Antona è stato giustiziato.

Mettere in parallelo l'assassinio di una persona con il termine giustizia, non significa soltanto procedere in base a una logica che è all'interno di alcuni soggetti che si muovono nel mondo terroristico, significa anche lanciare dei messaggi soprattutto alle nuove generazioni, a quelle generazioni che delle Brigate rosse conoscono le fondamenta storiche per averle lette da fonti parziali e per avere appreso delle cosiddette « battaglie rivoluzionarie » di soggetti che poi nel tempo in parte si sono pentiti e in altra parte sono scomparsi dalle scene politiche italiane e ancora governano nell'informazione e nei rapporti con altri soggetti ciò che può accadere nel mondo estremistico della società e non soltanto della politica.

Credo che anche l'analisi fatta dal ministro Pisanu e dal Governo sulle ragioni che portano ad una rottura dei rapporti tra un certo mondo sindacale sia una cosa da approfondire. Richiamare il piano Marshall, rivendicare un ruolo del mondo sindacale, che deve essere sempre e comunque contrapposto in tutte le forme alle istituzioni, contestare il ruolo di un certo mondo sindacale, che, invece, persegue il dialogo con le istituzioni pur non rinunciando al momento della tensione, allo sciopero e a prese di posizione anche dure, individuare la CISL come colpevole di una posizione che è in contrasto con quella che, invece, si riconosce, per esempio, in alcune parti estreme di un certo mondo sindacale, significa lanciare anche qui un inquietante messaggio, che scoraggia i lavoratori non soltanto nei confronti del sindacato CISL o UIL, ma anche nei confronti di tutto il sindacato.

Creare una condizione di non credibilità del mondo sindacale significa amplificare le posizioni estremistiche e creare condizioni di pericolosità nella politica e nella società.

Concludo, signor Presidente. Mi permetto di richiamare una frase che è stata diffusa attraverso le agenzie di stampa soltanto qualche giorno addietro. Non è un soggetto che si riconosce nella mia parte

politica né nello schieramento di centro-destra, ma credo che tutti noi si possa condividere le cose che ha scritto, a dimostrazione che la cultura e la civiltà stanno da tutte le parti. Si dice in questa frase: « Le critiche sono il sale della democrazia, ma c'è un confine tra la critica e l'ingiuria che non può essere superato. Bisogna cambiare modo di parlare, di contrastare e di manifestare opinioni diverse, se no favoriamo un clima pericoloso, come dimostra la tensione che c'è nelle fabbriche e tra gli uomini del sindacato sotto tutela ».

Io credo che questa sia la base di un ragionamento, perché quando, invece, si va fuori dalla logica di questo pensiero, si finisce con il creare un terreno fertile per interpretazioni estremistiche e pericolose per la società.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Castagnetti. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Signor Presidente, riconosciamo volentieri al ministro dell'interno non solo di avere svolto una relazione molto seria e dettagliata, ma anche di avere dato atto di impegni assunti e anche realizzati nella lotta al terrorismo, di cui l'opposizione non ha mai rinunciato a dare pubblico riconoscimento. Ancora oggi noi ribadiamo questa posizione.

Anche noi utilizziamo questa occasione per ribadire e rinnovare la nostra solidarietà alla CISL, a Savino Pezzotta in particolare, al quale abbiamo, purtroppo ripetute volte, dovuto esprimere solidarietà, e ai dirigenti periferici della CISL, vittime anche di azioni vandaliche o terroristiche, che abbiamo anche personalmente visitato e incontrato, da ultimo i dirigenti di Cagliari.

La violenza verbale e materiale che ha colpito uomini e sedi della CISL è sicuramente un segnale di qualcosa che si è spezzato o si sta spezzando nel tessuto della nostra democrazia.

C'è sicuramente qualche prodromo di nascenti forme di violenza che tendono a strutturarsi con possibili sbocchi quanto

meno preterroristici, sicuramente eversivi, come testimoniano, non solo i fatti, ma anche i comunicati deliranti delle varie sigle che hanno rivendicato gli attentati e che, in questa sede, sono state richiamate dal ministro.

C'è sicuramente, in questi fatti, il segnale di una rottura nella base del mondo del lavoro operata da chi cerca di ricostruire la tela dell'odio di classe che colpisce, prima di tutto, chi è più vicino, trasformato in un traditore. In questo senso, quanto è accaduto deve indurre tutto il mondo del lavoro, tutte le sigle sindacali, non solo ad una maggiore vigilanza interna, ma ad una doverosa responsabilità, in primo luogo, nell'uso del linguaggio.

C'è un clima, in alcuni ambienti, in alcune fabbriche, molto grave ed inquietante. Tutto questo non può essere accettato o anche solo sottovalutato.

Poiché si sa — tutti sappiamo — che, sotto la coltre dei discorsi unitari, hanno continuato a vivere, in questi anni, piccoli, rari, isolati fuochi di violenza che attendevano solo di essere liberati dalla sabbia che li comprimereva, nessuno può invocare l'inconsapevolezza che, a volte, è potuta bastare la durezza e la forza di certi giudizi e certe parole per disperdere quella sabbia e liberare quei focolai.

In questa violenza agita contro la CISL, c'è poi il segno della lenta consumazione di una delle principali virtù della nostra democrazia: il rispetto delle posizioni degli altri; non parlo della tolleranza (Montanelli diceva che, per quella, ci sono le case apposta), ma del rispetto, ossia del riconoscimento del valore che si annida in ognuna delle posizioni diverse dalla propria.

La CISL ha assunto, nei tempi recenti, posizioni coraggiose, proprio perché rischiose. Ogni volta che un sindacato si mette attorno ad un tavolo dichiarando di volere vedere le carte assume un rischio. La CISL l'ha fatto più volte, convinta che questa fosse la scelta giusta per difendere i lavoratori. Alcune volte anche la mia parte politica non ha condiviso politicamente questi passi (mi riferisco, in parti-

colare, alla vicenda del cosiddetto Patto per l'Italia), ma mai abbiamo espresso parole che non fossero di grande rispetto, non solo del valore dell'autonomia (valore cardine della dialettica tra le parti sociali), ma — lo ripeto — anche del valore della diversità di giudizio. È questo che rischia lentamente di scomparire; chi dice cose diverse dalle mie è mio nemico.

Quando si alimenta quotidianamente la logica, non già della dialettica (lo dico anche alle parti politiche), ma del conflitto amico-nemico, allora non ci si può sorprendere se qualcuno eccede nella misura e nei modi di trattare il nemico. Perché, se chi pensa cose diverse è nemico, poi può accadere.

Ma questi episodi, signor ministro, signor Presidente, si inseriscono in un contesto di delegittimazione del sindacato, del suo ruolo e dei suoi uomini, in atto da tempo nel nostro paese.

Se il sindacato sostiene o non contrasta la propria parte politica è buono, altrimenti non lo è. Da anni, alcuni giornali della destra conducono una battaglia spietata ed infondata contro i sindacati, contro i loro dirigenti descritti come fannulloni, profittatori di beni pubblici, parassiti e causa del non funzionamento dello Stato.

Ancora in questi giorni, si è indirettamente e autorevolmente censurato il ruolo e il lavoro del sindacato quando lo si è additato come responsabile delle difficoltà della nostra economia per il presunto eccesso di scioperi. È stata tutta acqua per il mulino del qualunquismo e della delegittimazione morale del sindacato.

Se non si riconosce l'essenzialità del ruolo del sindacato nel coltivare i legami vitali e di base della nostra comunità, se non si riconosce la sua rappresentatività del mondo del lavoro negando il metodo della concertazione, se lo si ritiene, nei fatti, al di là delle parole, espressione di una concezione democratica non compiutamente liberale (anzi, è stata definita sovietica la pretesa della nostra Carta costituzionale di dare finalità sociale al mercato), se non si fa questo, giorno dopo giorno, passo dopo passo, forse anche non intenzionalmente, si ali-